

**RETE PACE PER IL CONGO**  
**Strada Cavestro n°16**  
**Loc. Vicomero**  
**43056 San Polo – Torrile (PR)**  
**tel : 0521/314263**  
**fax : 0521/314269**  
**E-mail : [muungano@libero.it](mailto:muungano@libero.it)**

# Congo Attualità n° 46

*SUPPLEMENTO - 27 Aprile 2005*

## SOMMARIO

POLITICA INTERNA: a) La bozza della Costituzione; b) A proposito del 30 giugno 2005

FDLR

KIVU

ITURI

TESTIMONIANZE

## POLITICA INTERNA

Secondo un'analisi effettuata da un gruppo di periti, per iniziativa del Pnud, sono stati rilevati 4 punti, detti conflittuali, contenuti nella **bozza di Costituzione**.

1. La forma dello stato: il Senato ha optato per uno *Stato unitario e decentralizzato*. Ora, allo sguardo del passato, questa forma dello stato è stata caratterizzata da una pesantezza inquietante della macchina statale, con una spiacevole tendenza verso la centralizzazione di tutti i poteri a livello di Kinshasa. Per l'avvenire, la soluzione consisterebbe in un vero decentramento, effettivo in tutti i livelli dell'amministrazione. Cioè dall'amministrazione centrale alla provincia; dalla provincia al villaggio, passando per i distretti, i territori e i settori. Ciò permetterebbe allo stato di funzionare in modo efficace ed efficiente. Gli elementi di questa visione dovrebbero essere chiaramente presenti nella Costituzione, ma la constatazione è che la Commissione costituzionale ha proposto semplicemente il voto di una legge organica a questo fine.

2. Il regime politico: il Senato ha preferito *un regime semi-presidenziale*. Il gruppo di riflessione ha giudicato saggia la scelta fatta dal Senato, soprattutto per un paese che esce dalla guerra. Rileva, tuttavia, che questo regime è portatore di germi di conflitti costituzionali nei rapporti tra il presidente della Repubblica e il primo ministro, capo del governo. Lo scontro potrebbe prodursi in ciò che riguarda l'interpretazione dell'articolo secondo cui il presidente della Repubblica, di concerto col "primo ministro, determina la politica della Nazione che è condotta dal governo". Gli analisti fanno osservare che il governo, responsabile davanti all'assemblea nazionale, non è allora che un'istituzione di esecuzione della politica definita però dal presidente della Repubblica che, politicamente, non ne è responsabile. I periti suggeriscono che sia il governo che determina la politica, di cui è responsabile davanti all'assemblea nazionale. Il presidente della Repubblica dovendosi limitare al ruolo di arbitro e di garante del funzionamento normale delle istituzioni.<sup>1</sup>

3. Un altro problema è quello della *divisione territoriale*. Uscendo da una guerra che aveva, tra altri obiettivi, quello della sua balkanizzazione, il Congo prende con le pinze ogni iniziativa che va nel senso della divisione. Per riunificare il paese, obiettivo assegnato alla transizione, è chiaro che si deve rinforzare l'unità e non indebolirla.

---

<sup>1</sup> Cf Le Potentiel – Kinshasa, 26.03.'05. Cf anche L'Avenir – Kinshasa, 24.03.'05: Nelle province del Nord e Sud-Kivu, sono i "rwandofoni" che si battono per ottenere l'instaurazione del federalismo. Questa idea è combattuta dalle altre etnie che vi vedono un inizio di annessione di questa parte est del Congo al Ruanda. Sarà difficile che questa idea passi. Se passasse, bisognerà aspettarsi che il progetto di costituzione sia rifiutato dalla maggioranza delle popolazioni del Kivu, al momento del referendum.

4. Infine, c'è la questione relativa all'*età minima del candidato a capo dello stato*. La bozza della Costituzione ha optato per i 45 anni, con un inciso che fa eccezione per l'ex Presidente, ex vicepresidenti, ex presidenti delle camere del Parlamento e ex ministri. La Costituzione riconosce che ogni congolese, avendo raggiunto la maggior età, è elettore ed eleggibile. Le disposizioni di questa stessa legge fissano l'età per creare un partito politico a 25 anni. Tutte queste aperture sono poi bloccate nell'articolo 71. Questa questione è tuttavia semplice da risolvere. Per essere in armonia con le disposizioni citate, basta fissare l'età minima del candidato, alla maggior età di 18 anni, o ai 25 anni richiesti per fondare un partito.<sup>2</sup>

**A proposito della data del 30 giugno 2005**, il conto alla rovescia è già cominciato per quanto riguarda la fine della transizione. *Siamo di fronte a due campi*.

*Il primo* raggruppa coloro che afferma che la transizione si conclude il 30 giugno 2005, secondo il primo paragrafo dell'articolo 196 della Costituzione. Tra essi figurano l' Udps, il Palu e la piattaforma politica che sostiene il loro punto di vista, particolarmente il G-14, ed il M 17. Ma anche il Rcd che vi vede una possibilità per nuovi negoziati politici.

*Il secondo* gruppo riunisce i sostenitori della tesi del mantenimento dell'attuale ordine istituzionale, fra cui il Mlc e il Pprd. Sono partigiani di un'interpretazione globale dell'articolo 196 della costituzione della transizione, il cui secondo capoverso menziona esplicitamente la possibilità di un prolungamento di due volte sei mesi, in caso, beninteso, di difficoltà legate all'organizzazione degli scrutini.

Secondo alcuni osservatori, *un dialogo politico*, prima del 30 giugno, che impegni i leader politici di tutte le tendenze sarebbe un buono segno. Un compromesso politico che si inserirebbe solamente nella logica di anticipare le azioni dei fautori di crisi e di situazioni esplosive, affinché la data del 30 giugno non sia quella dell'apocalisse, ciò che potrebbe far ritornare il paese nel caos o gettare i germi di un'altra situazione molto più esplosiva, quella della contestazione dei risultati delle elezioni. Ciò che soprattutto bisogna temere, è l'ipotesi dell'esistenza di progetti nascosti.<sup>3</sup>

La Repubblica democratica del Congo si trova ad un tornante decisivo della sua storia. La situazione politica tende sempre più verso una bipolarizzazione.

Per Dr Mbwasu, G – 14, contrario allo schema 1+4, non c'è nessun assegno in bianco da dare a un gruppo di attori politici che, durante 24 mesi, ha fallito, non realizzando gli obiettivi della transizione. Non si può dar loro un altro vaglia di 12 mesi. È tempo di fermarsi per salvare il Congo. Egli fa allusione ad una leadership di alternanza per un cambiamento istituzionale, che permetta di costituire un nuovo governo che avrà come obiettivo quello di organizzare le elezioni in un periodo il più corto possibile.

Per Bartolomé Mumba, segretario generale del Rcd, appartiene al governo di cominciare un dialogo con l'opposizione politica che non è al potere (Udps, Palu, G14). In ciò che riguarda l'opposizione politica, è evidente che essa è divisa e che bisogna spingerla ad intendersi, a trovare un compromesso interno, anche se questo dovrebbe arrivare alla sostituzione di Z'Ahidi Ngoma con Etienne Tshisekedi. Il Rcd non ci vedrebbe nessun inconveniente.

Per la Signora Nzuzi wa Mbombo, presidente nazionale del Mpr/Fait privé, prendere in considerazione dei nuovi negoziati sarebbe, non solo una perdita di tempo rispetto al processo in corso, ma anche un modo di consacrare la violazione dei testi. Il Mpr/Fait privé rinnova il suo attaccamento al processo in corso, grazie all'accordo globale ed inclusivo di cui è firmatario. È del parere che il mettere in pericolo questo processo rischia di immergere di nuovo il paese nel caos e di prolungare inutilmente la transizione in corso.

---

<sup>2</sup> Cf L'Avenir – Kinshasa, 24.03.'05.

<sup>3</sup> Cf Le Potentiel – Kinshasa, 11.04.'05. Una concertazione sarebbe in linea coi principi iscritti nell'accordo globale ed inclusivo: il dialogo, il consenso e la non conflittualità. Invece, delle nuove negoziazioni obbligherebbero a ricominciare una nuova volta da zero.

Dionigi Tabiana, presidente nazionale dell'Undc e membro dell'assemblea nazionale, pensa che la soluzione dovrebbe essere trovata in seno alle istituzioni e non all'infuori di queste. È d'accordo che ci sia un dialogo coi partiti politici o gli attori politici che non sono presenti nelle istituzioni della transizione. Si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di un secondo seminario inter istituzionale, al quale parteciperebbe anche l'opposizione politica non rappresentata nelle istituzioni della transizione.<sup>4</sup>

Le discussioni diventano, oggi più di ieri, più vive intorno alla data del 30 giugno 2005. Parecchie critiche si alzano nei confronti degli animatori delle istituzioni della transizione, particolarmente sulla loro incapacità di instaurare un nuovo ordine politico in Congo, di pacificare e di riunificare il paese, di restaurare l'autorità dello stato su tutto il territorio nazionale, di formare un esercito nazionale unificato e repubblicano, di disarmare i gruppi armati nazionali e stranieri e di non avere potuto preparare la tenuta delle elezioni libere e trasparenti. Alla luce delle rivendicazioni e dell'appello al sollevamento o insurrezione popolare formulate e reiterate più volte dall'opposizione politica radicale che non fa parte delle attuali istituzioni della transizione, degli analisti politici intravedono parecchi schemi possibili per il 1° luglio 2005.

1. Contro tutti i principi dell'accordo globale e inclusivo e della Costituzione di transizione, tutte le attuali istituzioni devono cadere a partire dal 1° luglio e i mandati dei differenti animatori prenderebbero imperativamente fine. Al loro posto, una nuova leadership di salvataggio sarà messa a punto. Questa avrà per fondamento *l'ordine sorto dalla Conferenza nazionale sovrana* del 1992. Per imporre questo nuovo ordine, i suoi iniziatori pensano a un colpo di forza che si appoggerà sulla popolazione che sarà incitata alla rivolta e a manifestazioni violente di strada, per costringere gli attuali detentori del potere a dimettersi. Si assisterà allora all'avvento di un nuovo Governo di transizione senza nessuna base legale e giuridica. Questo avrà per missione principale l'organizzazione delle elezioni libere, trasparenti e democratiche al più presto.

2. Nonostante la virulenza delle rivendicazioni espresse, *l'attuale ordine sorto dal Dialogo intercongolese* resterà in funzione anche al di là del 30 giugno 2005, nel rigoroso rispetto dell'articolo 196 della Costituzione, che include la possibilità di prolungare la transizione di sei mesi rinnovabili una sola volta. Si pensa che il mantenimento di questo statu quo non si opererà senza un elevato prezzo, in termini di sangue e di danni di ogni genere, in quanto delle manifestazioni popolari saranno organizzate e ci sarà inevitabilmente una repressione da parte delle forze dell'ordine.<sup>5</sup>

3. La grande preoccupazione del momento è di vedere come mettere velocemente fine alla crisi di legittimità. Pur mantenendo il quadro giuridico sorto dal Dialogo inter-congolese, bisognerà studiare la possibilità di ritoccare l'accordo globale e inclusivo, nella prospettiva di un emendamento costituzionale. Ritoccare l'accordo globale e inclusivo non si inserisce nell'ottica di una nuova transizione che accorderebbe una moratoria all'attuale équipe governativa e introdurrebbe un'altra squadra, conformemente alla logica di togliuti di là che mi ci metto io ". Al contrario, lo scopo mirato è di trovare una pianificazione suscettibile di permettere un buono proseguimento del processo, senza violenza e rotture, fino alla tenuta di elezioni. Alcuni raccomandano *la nomina di un Primo ministro o un Coordinatore dell'esecutivo*. La sua missione consisterà nell'organizzare le elezioni nel termine costituzionale. Si tratterebbe della formula "1+4+1". Lo spazio presidenziale attuale rimarrebbe in carica. La nomina di un Primo ministro o di un Coordinatore dell'esecutivo dovrebbe però essere esaminata con molta lucidità, per non appesantire oltre il meccanismo di funzionamento e suscitare nuovi conflitti di competenza. Questo schema dovrebbe essere il frutto di un consenso interno ed esterno, come lo fu l'1+4.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Cf Le Potentiel – Kinshasa, 1112.04.'05.

<sup>5</sup> Cf Roger Muyumba Amuri | Demain le Congo - Kinshasa , 19.04.2005

<sup>6</sup> Cf Le Potentiel – Kinshasa, 22.04.'05

4. Un gruppo di ufficiali delle forze specializzate dell'APR si troverebbe già nella capitale. Il loro obiettivo è di rovesciare tutte le istituzioni della Transizione attraverso *un colpo di stato*. Questo commando aspetta solamente una cosa per passare all'azione: un contesto propizio per un'operazione lampo ma efficace. Il contesto propizio sarebbe dato da una sommossa popolare generalizzata e quasi impossibile da controllare. Per la sua materializzazione, questo piano ha bisogno di un detonante di sommosse popolari: Etienne Tshisekedi. Questo patto porterebbe a una divisione voluta e razionale del potere. Da un lato, il Ruanda porrà un presidente fantoccio in Congo, ricupererà la difesa, la sicurezza e le finanze e, dall'altro lato, Tshisekedi avrà il posto di primo ministro.<sup>7</sup>

La stampa nazionale, con ragione, ha commentato molto largamente il discorso del presidente dell'Udps, in occasione dell'apertura della sessione straordinaria del comitato nazionale di questo partito politico.

Per l'Udps, il 30 giugno tutte le istituzioni della transizione scadono. Tshisekedi rassicura che non ci sarà un vuoto politico. Secondo lui, bisognerà restaurare l'ordine istituzionale della Conferenza Nazionale Sovrana. Tshisekedi sostiene che l'Afdl, nel 1997, aveva trovato sul posto l'ordine della Cns e gli aveva messo fine. Oggi, egli pensa, dopo l'insuccesso dell'attuale leadership, bisognerà ritornare a quello schema. Ciò è una vera falsità.

Quando l'Afdl comincia la lotta di liberazione, è Kengo wa Dondo che è primo ministro. L'ordine politico che egli dirigeva era quello delle concertazioni del Palazzo del Popolo. Per un ricordo storico, questo ordine era la sintesi dell'ordine del conclave e quello della Cns. Si sa che, dopo la Cns, una parte della classe politica ha preso parte, con l'appoggio del capo dello stato, ad un conclave che si è tenuto al Palazzo della Nazione. Faustin Birindwa era stato eletto primo ministro, mentre il parlamento del Mpr era stato riabilitato. Il governo Birindwa aveva l'effectivité del potere, mentre quello della Cns con Tshisekedi si riuniva nel salotto di quest'ultimo a Limete. Si era addirittura parlato, per comodità politica, di sdoppiamento delle istituzioni. Per mettere ordine a ciò, sono stati convocati i negoziati del Palazzo del Popolo.

È in occasione di questi negoziati che la classe politica si è raggruppata in due famiglie politiche: le Forze politiche del Conclave (Fpc) e l'Unione Sacra dell'Opposizione Radicale ed Alleati (Usoral). È stato costituito un nuovo ordine politico, con una nuova costituzione. Kengo wa Dondo è stato eletto primo ministro. Così l'ordine della Cns era stato liquidato. Kengo wa Dondo è stato destituito perché giudicato incapace di fermare l'avanzata dell'Afdl. È stato sostituito da Likulia. Ed è Likulia che l'Afdl ha cacciato. Durante questo tempo, Tshisekedi e l'Udps, che credevano che Kabila venisse a trarre le castagne dal fuoco in loro favore, sostenevano la sua progressione. Dire che l'Afdl ha messo fine all'ordine della Cns, è una truffa politica, dal momento in cui era già stato superato.<sup>8</sup>

L'opinione si chiede, oggi, come Etienne Tshisekedi possa raccomandare il ritorno all'ordine istituzionale sorto dalla CNS, calpestando i differenti accordi e negoziati politici che hanno caratterizzato la vita politica della RDC negli ultimi anni. Difatti, l'appello di Etienne Tshisekedi, firmatario dell'accordo globale ed inclusivo che sottende la transizione in corso, è interpretato come un colpo di stato costituzionale.<sup>9</sup>

Certi politici congolese disoccupati sono del parere che il processo elettorale è in panne e che bisogna fermarsi. Per fare cosa? Per negoziare. Sarà l'ennesima volta che la classe politica congolese si ritroverà in negoziati. Altrove, è il processo elettorale che mette tutti d'accordo. Ma in Rdc, si è sperimentato la verità secondo la quale la legge della maggioranza non basta. Secondo questa tesi, la legge del più grande manipolatore è sempre la migliore. Purtroppo, i politici prendono

---

<sup>7</sup> Cf Magg Mikombe | Le Communicateur - Kinshasa , 21.04.2005

<sup>8</sup> Cf Jacques Kimbandazila – L’Avenir – Kinshasa, 12.04.’05.

<sup>9</sup> Cf Georges Katambue – L’Avenir – Kinshasa, 12.04.’05.

il posto del popolo sovrano per degli espedienti politici che hanno per obiettivo principale, la divisione del potere.<sup>10</sup>

## L'EVENTUALE RITORNO DELLE FDLR IN RWANDA

Attraverso la loro dichiarazione del 31 marzo scorso e che alcuni qualificano già di evento storico, le Forze democratiche di Liberazione del Rwanda (Fdlr) hanno posto *il capo dello stato ruandese davanti alle sue responsabilità politiche*. Gli tolgono ogni pretesto di giustificare l'incursione o la presenza delle truppe ruandesi in Repubblica democratica del Congo, perché, in effetti, sulla base di questa dichiarazione, le Fdlr non costituiscono più "un pericolo per la sicurezza del Ruanda, una priorità", come non smetteva di affermare Paul Kagame. Di fronte a questo nuovo dato, il capo dello stato ruandese ha l'obbligo morale e politico di implicarsi nella nuova dinamica per favorire le condizioni ottimali di un vero ritorno della pace nella regione dei Grandi Laghi in generale, e più particolarmente nel suo proprio paese. Uno dei primi compiti da compiere consiste nell'apertura dello spazio politico a tutte le correnti politiche ruandesi. Le Fdlr stimano che questo spazio politico è loro necessario. Kagame dovrà considerare perciò, seriamente, il problema del pluralismo politico. Perciò **il dialogo inter-ruandese** è oramai inevitabile. Resta da sapere se la questione degli Interahamwe, che ha sempre servito come fondo di commercio a Kigali, è gestita attualmente come l'avrebbe desiderato Paul Kagame che ha sempre considerato globalmente le Fdlr come dei genocidari. Mettendo ufficialmente in funzione i "gacaca", tribunali popolari, nel momento in cui si svolgevano i negoziati di Roma, il presidente della Repubblica del Ruanda è sospettato dagli osservatori di volere ritardare il ritorno dei profughi ruandesi esiliati in Rdc.<sup>11</sup>

La portata del gesto delle FDLR dipende dall'accoglienza che gli riserverà adesso Kigali. Resta da sapere se i membri delle FDLR, qualificati di "genocidari" dal regime di Kigali lo siano veramente. Tanto quanto una buona parte di essi oggi è costituita di giovani che non hanno partecipato al genocidio del 1994.... Per Kagame, la risposta è categorica: "Dei figli di genocidari, educati nell'ideologia del genocidio, sono potenzialmente pericolosi quanto i loro genitori. Soprattutto se sono armati. Ad ogni modo, abbiamo un dovere di prevenzione nei loro riguardi". In queste condizioni è difficile immaginare dei negoziati con gli ex-ribelli. Altra incertezza viene dal fatto che niente indica che l'insieme delle truppe delle FDLR possa seguire i suoi capi che hanno deciso di abbandonare la guerriglia e che quelli che hanno commesso dei crimini durante il genocidio del 1994 abbiano davvero intenzione di ritornare al loro paese. Malgrado tutto, con la dichiarazione di Roma, e se Kigali lo permetterà, si tratta forse di una svolta decisiva che potrà facilitare il processo di pace nella regione dei Grandi Laghi.<sup>12</sup>

## KIVU

I militari ruandesi sono nel Kivu da 9 anni. Non ne sono mai partiti. Ma da quando Kagame ha aperto massicciamente il suo esercito agli Hutu, principalmente a livello di uomini di truppa, i militari tutsi sono sostituiti dai primi, non solo perché questi si confondono più facilmente con la popolazione congolese del *Nord-Kivu*, ma anche per limitare le perdite dei militari tutsi, quando ci siano dei combattimenti. I militari ruandesi hutu si confondono facilmente con la popolazione congolese detta rwandofona. I 50.000 uomini del RCD sono dunque, per metà, dei soldati dell'esercito ruandese, essendo il resto costituito dai resti delle truppe del RCD e dalla "Locale difesa" di Serufuli, reclutati in maggioranza nel Rutshuru e nel Masisi. Tutte queste forze non solo

---

<sup>10</sup> Cf L'Avenir – Kinshasa, 12.04.'05.

<sup>11</sup> Cf Le Potentiel – Kinshasa, 01.04.'05

<sup>12</sup> Cf Jean-Dominique Geslin – Jeune Afrique/L'intelligent, 10.04.'05.

dipendono direttamente dallo stato maggiore generale ruandese, ma sono anche comandate sul campo da ufficiali ruandesi.

Nel *Sud-Kivu*, la presenza militare ruandese si manifesta più sotto la forma della presenza degli Interahamwe. Non rimane difatti che un'infima parte dei veri Interahamwe di origine. Questi furono costretti a fuggire dal Congo all'epoca del contro genocidio del 1996-1997. I pochi gruppi che rimasero avevano perso ogni importanza militare, in termini di numero e di armamento. La verità è che, *quegli Interahamwe ritornati in Ruanda sono stati riarmati e rinviati al Kivu*. Il loro nocciolo più duro, ha come compito quello di rompere la resistenza delle popolazioni del Kivu, attraverso i ripetuti massacri e una politica di terrore. Allo stesso tempo, provocano la fuga delle popolazioni terrorizzate dalle loro terre, in modo da potere ripopolarle da ruandesi. È in questo contesto che l'incaricato di Kagame per i Grandi laghi, Richard Sezibera, ha citato la cifra fantasmagorica di 3,5 milioni di rwandophones che popolerebbero il Kivu. La nuova strategia del Ruanda è di favorire il deterioramento, poi lo scoppio di scontri inter tribali, così come l'insuccesso della Monuc, per riportare la comunità internazionale alle idee di una decina di anni fa, quando la balcanizzazione del Congo era considerata come una soluzione per la stabilizzazione della regione. È in questo contesto che conviene sorvegliare molto attentamente la campagna del RCD-Goma, per tentare di imporre il federalismo, un sistema che, nello spirito del Ruanda, potrà isolare il Kivu per realizzare il suo programma diabolico di annessione lecita o tacita.<sup>13</sup>

La strategia è semplice. È questione di lasciare che Ruberwa continui a fare finta di essere in buona fede, imbarcandosi nel processo di pace, la cui conclusione è l'organizzazione delle elezioni. Durante questo tempo, la banda di Bizimana e Nyarugabo aspettano alla svolta. Lo schema sarà messo in applicazione quando le cose stiano precisandosi per andare alle elezioni. Goma e i suoi dintorni saranno esclusi dallo scrutinio e non saranno, di conseguenza, tenuti al rispetto di ciò che uscirà dalle urne. La ragione che sarà avanzata o la motivazione della manovra di Bizimana, sarà la non presa in considerazione delle aspirazioni dei rwandofoni. Tra queste aspirazioni, c'è il federalismo come forma dello stato e tante altre rivendicazioni diventate generiche. La bomba potrà esplodere all'indomani dell'adozione della Costituzione della terza repubblica e prima di andare al referendum costituzionale. Se non si sta attenti, la balcanizzazione del paese, anche una piccola balcanizzazione, comincerà con questo schema di Bizimana Karahamuheto. Perché, se non c'è referendum a Goma e nei suoi dintorni, non ci saranno nemmeno le elezioni e, di conseguenza, questa parte del paese rimarrà fuori dalle istituzioni che saranno sorte dalle elezioni. Kigali aspetta dunque di dire: "missione compiuta". A buon intenditore...<sup>14</sup>

## ITURI

Secondo il *programma DDR*, la prima tappa per gli ex-combattenti delle Forze Armate del Popolo congolese (FAPC) è di restituire le loro armi pesanti e le loro armi personali in uno dei siti di raccolta delle armi. Una volta disarmati, i miliziani sono identificati, registrati e ricevono un certificato di disarmo. Ammessi al centro di transito, vi soggiornano quattro giorni nel corso dei quali li si consiglia sulle loro scelte concernenti il ritorno alla vita civile o l'integrazione nell'esercito congolese. Si dà loro un kit che comprende una coperta, un materasso, due pantaloni, dei T-shirts, degli utensili di cucina, di pulizia e delle scarpe,. Quelli che desiderano integrare l'esercito nazionale dovranno sostenere un esame più approfondito. Gli altri riceveranno 50 dollari per pagare il loro trasporto e una razione alimentare di un mese per una famiglia di cinque persone.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Cf Albert Kisonga Mazakala - Demain le Congo/ Kinshasa, 02.04.2005

<sup>14</sup> Cf L'Avenir - Kinshasa, 28.03.2005.

<sup>15</sup> Cf Irin - Aru, 24.03.'05. Fra i 1 800 miliziani che hanno restituito le loro armi il 18 marzo scorso, solo 235 hanno scelto di integrare l'esercito congolese, avendo gli altri preferito seguire il programma di reinserimento nella vita civile.

Il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (Pnud) ha annunciato il lancio di otto *progetti di reinserimento*, attraverso un lavoro, di "più di 2.000 ex-combattenti e persone vulnerabili". Questi progetti, di un costo totale valutato a circa 300.000 dollari, consistono essenzialmente nei lavori di riabilitazione delle strade e di servizi agricoli. Permetteranno di mettere al lavoro 1.467 ex-combattenti e 616 persone vulnerabili, vedove e vittime di guerra, durante una durata di due a tre mesi.<sup>16</sup>

## TESTIMONIANZE

Colette Braeckman ha appena finito un ennesimo giro nella sotto-regione. Le sue tappe erano Kigali, Bukavu, Mwenga e Kamituga al Sud-Kivu. A Kinshasa, la giornalista belga ha concesso un'intervista a *Le Potentiel*.

A proposito delle elezioni, dovunque si vada in Congo, si sente che le persone le vogliono e li esigono, anche nelle regioni più remote. Delle commissioni Giustizia e Pace, che dipendono dalla chiesa locale, tengono delle riunioni con la popolazione locale, condividendo delle pubblicazioni sulla Costituzione e sul processo elettorale. Sono stata stupita davanti al grado di preparazione pratica e di maturazione politica di queste popolazioni. Sono molto informati; sanno che devono votare e come farlo. È ciò che chiamo la pressione della base. Le persone sono informate, sensibilizzate, molto più che non l'immaginino i politici di Kinshasa.....

A proposito del dialogo interrwandese esigito dalle Fdlr, credo sinceramente che non avrà luogo. Quando si pone la domanda a Kigali, vi si risponde che di esso non è assolutamente questione di parlarne, per due ragioni. Dapprima perché, dicono, le Fdlr si riferiscono ad un'ideologia genocidaria e quindi non è possibile discutere con questa categoria di oppositori. In secondo luogo, Kigali ha la pretesa di dire che già esiste un dialogo permanente, a cui prendono parte degli oppositori che vivono all'estero e in cui si tenta di dialogare con questi ultimi e di integrarli. Ma è assolutamente sicuro che Kigali non cerca per niente il dialogo con una forza politica organizzata che rappresenti la comunità hutu in quanto tale. Hanno una Costituzione secondo cui oggi in Ruanda non si può più dire - è un'infrazione - che siete Hutu o Tutsi, sotto pena di essere accusato di divisionismo. Accusa che può essere oggetto di una pena di imprigionamento. Ciò che è però sorprendente, è di constatare che la comunità internazionale si congratula con il Ruanda, per la sua Costituzione e il suo processo elettorale, per tutto ciò che è stato fatto da dieci anni, e che è in effetti un rifiuto di riconoscere il fenomeno etnico; e nello stesso modo, le stesse persone vanno in Burundi e si congratulano con Bujumbura, che ha inserito nella Costituzione il riconoscimento della realtà etnica e della divisione del potere su questa stessa base. La stessa comunità internazionale, l'unione europea compresa, sostiene sia il Ruanda come il Burundi, i quali hanno adottato dei sistemi politici completamente opposti. C'è là un certo numero di incoerenze che non mi spiego.<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> <sup>16</sup> Cf AFP – Kinshasa, 30.03.'05. Il Pnud coordina attualmente un centinaio di progetti nel quadro del programma di DRC in Ituri, per un importo di circa 3 milioni di dollari, finanziati congiuntamente dal Giappone, la Francia, la Svezia, la Norvegia, l'Italia, la Spagna, il Belgio ed il Pnud.

<sup>17</sup> Cf F. Mulumba Kabwayi wa Bondo et Mwin Murub Fel. - *Le Potentiel* – Kinshasa, 22.03.'05.